Il salvataggio del centro-destra con i voti fascisti sulla politica economica

Serrato scontro nella DC dopo il voto della Camera

Moro sottolinea la ristrettezza dei tempi a disposizione per sostituire l'attuale politica e propone una nuova maggioranza interna - Prossimi gli incontri promossi dal PSDI - Convocata la Direzione dc - Intervista di Galluzzi

Il fatto che il governo si sia salvato alla Camera grazie soltanto al sostegno dei voti fascisti in un dibattito impegnativo come quello sulla politica economica, offre un elemento di giudizio decisivo riguardo all'attuale stato del centro destra. La maggioranza non è riuscita a presentare un proprio documento unitario; non è stata capace, in pratica, di esprimere una politica nella quale potessero riconoscersi tutti i partiti e tutte le componenti dello schieramento governativo. La Malfa, segretario del PRI, ha fatto un intervento che aveva il tono di una critica proveniente dall'opposizione più che da un partito governativo. Nessuno, in pratica, a parte i liberali, ha difeso la linea seguita da Andreotti e Malagodi. Almeno 39 parlamentari della maggioranza, del resto, hanno votato per la mozione socialista, nel confronto che ha finito per assumere (data la mancanza di un documento di parte governativa) il significato di atto conclusivo del dibattito parlamentare. Suona quindi un po' falso — e perfino ridicolo — il titolo che il giornale della DC ha dato alla conclusione della discussione economica alla Camera: «*La politica economica del governo corrisponde agli interessi del Paese*».

A scanso di equivoci, il vicesegretario del MSI, Nicosia, ha dichiarato ieri all'*Agenparl* che i voti fascisti sono stati «*ancora una volta determinanti: non è la prima volta e non sarà l'ultima che ciò accade in questo anno*».

Dopo un confronto parlamentare che ha messo in luce soprattutto i danni compiuti dal centro-destra in otto mesi di vita, i commenti più distaccati e meno volutamente propagandistici colgono quello che è stato il fatto nuovo verificatosi in Parlamento: si avverte, infatti, che il governo ha avuto un altro colpo; e in molti settori si sente anche il peso del voto fascista che nei momenti più delicati interviene come tavola di salvataggio.

I contraccolpi di questo stato di cose si avvertono, in primo luogo, all'interno della DC, dove prosegue l'attività di preparazione del Congresso di giugno. L'intervento più autorevole è stato ieri quello dell'on. Moro, che ha tratto dalla vicenda parlamentare dei giorni scorsi una nuova conferma dell'esigenza di fare presto ad uscire dal centro destra. «*L'insufficiente coesione e la mancanza di respiro* — ha detto Moro — *emerse in recenti dibattiti ci dicono che il tempo a disposizione non è molto, e che il Congresso dovrà prendere, senza dilazioni, un'iniziativa politica importante*». Secondo l'esponente dc, la formula di centro destra non può essere valida per lo spazio di tutta la legislatura, perché — ha soggiunto — «*ad insistere su questa strada uno sbocco elettorale diventa inevitabile ma con una polarizzazione drammatica sulla destra e sulla sinistra, tale da alterare profondamente la situazione politica italiana*». L'on. Moro si è quindi riferito al problema della maggioranza interna della DC. Ha detto che occorre guardare al di là dell'immediato «*e intanto realizzare nella DC maggioranze appropriate, senza pregiudiziali e chiusure faziose*», nel ricordo — ha precisato — «*dei contenuti e degli schieramenti del Congresso di Napoli*». In questo accenno, naturalmente, qualcuno ha colto un richiamo non casuale a quella che fu in quel Congresso la maggioranza chiamata a compiere l'operazione di lancio del centro-sinistra: Moro era allora segretario del Partito e guidava di fatto la corrente dorotea (della quale facevano parte Rumor, Colombo, Taviani, ecc.); alleato ai dorotei era Fanfani, mentre Andreotti e Sceiba facevano parte della minoranza di destra (il primo come capo del gruppo «Primavera», il secondo alla testa dei «centristi»).

Anche l'on. De Mita, basista, ha fatto riferimento alla votazione alla Camera. «*Il rifiuto dell'on. La Malfa* ha detto — *di sottoscrivere un documento della maggioranza parlamentare in materia di politica economica, non conferma soltanto le riserve repubblicane sulla soluzione data alla crisi postelettorale e sulla linea economica del governo tripartito, ma dice che è mutato il senso della base politica del ministero, privato del qualificante consenso del PRI*».

Si approssimano, intanto, gli incontri promossi dal PSDI per tentare la ricostituzione del centro-sinistra. Il primo di questi incontri avrà luogo tra la delegazione del PSDI e quella del PRI. La Direzione democristiana, per discutere appunto sull'agenda dell'incontro con i socialdemocratici, si riunirà il 13 prossimo. Quella socialista è già stata convocata per mercoledì.

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri. E' prevista, tra l'altro, la nomina del nuovo capo di Stato maggiore dell'Esercito, e forse vi sarà anche la nomina del capo di stato maggiore della Marina.

Ieri Tanassi si è incontrato con il presidente Leone. Evidentemente si è parlato degli avvicendamenti nelle forze armate, oltre che della difficile navigazione del governo.

GALLUZZI Il compagno Carlo Galluzzi ha rilasciato una intervista al *Mondo*. A proposito dei risultati dell'ultimo Comitato centrale del PCI, egli afferma che essi «*sono lo sviluppo naturale di alcuni punti fermi che sono stati sempre alla base della nostra concezione della via nazionale al socialismo. La consapevolezza, innanzitutto, della nostra collocazione in Europa occidentale, la coscienza, cioè, che siamo un Partito che, pur avendo una matrice ideale di profondo rinnovamento sociale e politico e di internazionalismo, è collocato in Occidente e non può portare avanti la sua battaglia di rinnovamento senza collegarsi strettamente con forze democratiche e socialiste che in molti paesi europei rappresentano la maggioranza della classe operaia*». Da qui deriva il rifiuto di ogni posizione «*autarchica*» e la richiesta, anzi, «*di una politica che rafforzi la presenza dell'Italia in Europa e non faccia del nostro Paese l'ultima ruota del carro europeo, come invece sta facendo l'attuale governo*». Per questo, afferma Galluzzi, la lotta per creare in Italia una società socialista deve essere concepita in un quadro che preveda «*il collegamento e la partecipazione non soltanto delle tre grandi componenti storiche della società italiana (comunisti, socialisti, cattolici), ma anche delle forze intermedie*».

c. f.

Arrivata in Sardegna la «balia» dei sommergibili nucleari

Ancorata a Santo Stefano la nave-appoggio USA «Gilmore»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

Da questa mattina la «Gilmore» è ancorata nell'isola di Santo Stefano, proprio sul punto dove i tecnici e gli operai americani hanno approntato, negli ultimi quattro mesi, gli impianti necessari al funzionamento della base atomica. L'unità di appoggio ai sottomarini nucleari reca a bordo 39 ufficiali e 746 marinai, per un totale di 785 uomini al comando del capitano Bryan. Ai militari si aggiungono i componenti di una decina di famiglie che dovranno risiedere nell'isola. Si tratta solo di una prima parte delle famiglie che verranno insediate nella zona, in quanto non sono stati trovati ancora alloggi sufficientemente comodi e confortevoli.

Tra la popolazione della Maddalena serpeggia l'inquietudine. Non c'è solo la paura della nave che fa da «balia» ai sottomarini americani dotati di armamento atomico, ma anche la preoccupazione che i problemi della vita civile diventeranno d'ora in poi molto più complicati.

Intanto, è acuta la crisi degli alloggi. La popolazione aveva già manifestato, nei giorni scorsi, il proprio scontento contro le ingiunzioni di sfratto decise dai padroni in vista della firma di vantaggiosi contratti con gli americani.

L'attività turistica corre dei pericoli seri. E' difficile immaginare un forestiero avventurarsi d'estate tra questo via vai di uomini in divisa, di sommergibili e di altre unità da guerra.

Il gruppo del PCI al consiglio regionale — rivolgendosi direttamente al presidente della Regione on Giagu — sostiene che è necessario continuare la più ferma opposizione nei confronti di questa inaccettabile iniziativa del governo Andreotti, respingendo l'ipotesi di un allargamento delle servitù militari, che hanno trasformato la Sardegna in una sinistra piattaforma della aggressività e dell'espansionismo USA.

Giuseppe Podda

Promossa dalle organizzazioni democratiche

A Pisa manifestazione regionale antifascista

PISA, 6

Domenica prossima a Pisa, organizzata dalla Federazione toscana delle associazioni antifasciste della Resistenza, si svolgerà una grande manifestazione regionale contro la strategia della tensione e la trama nera, per l'attuazione della Costituzione e le riforme, per la pace, il disarmo e la lotta al fascismo nell'area del Mediterraneo.

I partecipanti alla manifestazione si ritroveranno in piazza Guerrazzi alle ore 10 e in corteo, attraverso le strade del centro cittadino, raggiungeranno piazza Martiri della Libertà.

La manifestazione sarà aperta dal compagno senatore Remo Scappini a nome della Federazione regionale antifascista. Subito dopo parleranno il sindaco di Pisa Ella Lazzeri, Giovanni Pallanti, per i movimenti giovanili antifascisti, Mario Leone, vice sindaco di Firenze, il compagno on. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, vice presidente della Camera dei deputati e presidente nazionale dell'ANPI.

Alla manifestazione hanno aderito la presidenza del Consiglio e della giunta regionale toscana, i presidenti delle nove province, i comuni di Firenze, Lucca, Pisa, Livorno, Siena, Carrara, Grosseto, Pistoia, Arezzo, centinaia di comuni della regione che parteciperanno con i rispettivi gonfaloni; le segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL, la sezione provinciale di Firenze dei mutilati e invalidi di guerra, il comitato regionale e provinciale di Firenze e Pisa dell'ARCI-UISP, le federazioni provinciali di Firenze e di Pisa dell'Associazione combattenti e reduci, la federazione pisana del PRI, la federazione regionale gioventù repubblicana, i consigli dei delegati di fabbrica di numerosi stabilimenti della regione, numerosi consigli di quartiere, l'associazione toscana volontari della libertà, la gioventù liberale di Pisa, il comitato regionale e le federazioni provinciali del PCI, la Federazione del PSI di Pisa, il comitato regionale dell'Unione donne italiane, le federazioni giovanili comuniste.

Intanto, in tutta la regione si stanno organizzando delegazioni e pullmans da Firenze ne partiranno 43, da Grosseto 15 e altre centinaia arriveranno a Pisa da ogni località della regione.

Verrebbero varate oggi dal Consiglio dei ministri

Contro la riforma della casa quattro leggi del centrodestra

Anziché affrontare i nodi che sono all'origine della crisi strutturale del settore edilizio il governo si appresta ancora una volta a favorire il meccanismo della speculazione edilizia

Il governo Andreotti-Malagodi si appresterebbe, nella odierna seduta del Consiglio dei ministri, ad approvare quattro provvedimenti legislativi (dei quali uno attraverso un decreto) «correttivi» della legge per la casa che intaccherebbero alcune delle norme riformatrici più qualificanti.

Il primo disegno di legge prevede «*nuove disposizioni in materia di edilizia residenziale*» e consta di tre titoli.

a) la proroga della validità dei piani di zona della 167 per l'edilizia economica e popolare e un finanziamento di 300 miliardi (aggiuntivo a quello della stessa entità, deciso con la legge per la casa) per lo acquisto delle aree e per le esecuzioni delle opere di urbanizzazione primaria.

Il governo non ha ancora dato agli enti autonomistici locali i 300 miliardi stanziati mediante l'articolo 45 della legge per la casa: il Comitato per l'edilizia residenziale ne ha «attribuiti» solo 200, ma alle Regioni, e da queste ai Comuni, non è giunto ancora niente. Uno stanziamento che già nel dibattito sulla legge per la casa era stato ritenuto insufficiente, ma che il governo volle contenere.

b) modifiche nella utilizzazione delle aree comprese nei piani di zona della 167. Esse sono la traduzione in provvedimenti legislativi del «suggerimento» della commissione ministeriale (meglio conosciuta come commissione Piga) incaricata di proporre le modifiche alla legge per la casa. Con queste norme di fatto, si annulla l'effetto positivo della legge per la casa permettendo ai privati di costruire nelle aree di loro proprietà comprese nei piani di zona della 167, nell'ambito delle quali vengono cioè autorizzate operazioni speculative. Proprio in vista di tali modifiche si è assistito a Roma alla vendita di terreni del Torlonia o alla costituzione di cooperative fasulle.

c) la reintroduzione dei «sistemi urbani» eseguiti, attraverso convenzioni, da imprese delle Partecipazioni statali. La ipotesi dei «sistemi urbani» era stata già prevista dal governo di centro sinistra nella legge per la casa, ed esclusa dal Parlamento. La riproposizione di tali norme porta anzitutto allo esautoramento dei poteri autonomistici locali (Regioni e Comuni) e della loro programmazione e pianificazione territoriali, per consentire il lancio di iniziative tipo «città nuove» in aree metropolitane congestionate (vedasi il caso di Nola) contrastanti con la necessità di assicurare lo sviluppo attorno ai vecchi nuclei esistenti (piccoli e medi comuni) la cui espansione è già stata pianificata dalle amministrazioni locali. I sistemi per le «città nuove» — isole monosociali, prive di quella vita associativa che è propria dei vecchi centri — vanificherebbero tali progettate espansioni, e la loro realizzazione comporterebbe spese enormi.

Il secondo provvedimento (quello che il governo adotterebbe con decreto legge) stabilisce «*norme per il finanziamento dei programmi di edilizia pubblica*». Esso mira a due obiettivi: anzitutto, la proroga delle contribuzioni Gescal per quattro mesi (il ministro dei LL.PP Gullotti voleva la proroga per tre anni, ma il suo progetto è rientrato a seguito delle proteste dei sindacati e della netta presa di posizione del nostro partito su questi problemi). In secondo luogo, il governo si propone di utilizzare i fondi Gescal attraverso la costituzione di una «finanziaria» per la edilizia residenziale.

Quella della creazione di una «finanziaria» è una vecchia tesi di ambienti della DC. E, anche se potrà snellire l'attività dell'attuale Gescal, la «finanziaria» costituirà, parallelamente, un grosso pericolo, perchè affievolirà l'autonomia e le possibilità di intervento delle Regioni.

«*Norme per l'agevolazione dell'attività edilizia privata*» è il titolo del terzo provvedimento, il quale stabilisce la concessione, in base ad una precedente legge (la 1179), di contributi pluriennali ai privati e alle cooperative per la costruzione di case. Lo stanziamento previsto sarebbe di 20 miliardi per contributi in annualità, che, secondo il governo dovrebbero mettere in moto 700 miliardi di investimenti.

Il disegno di legge approntato annulla tutte le norme positive che durante la battaglia sulla legge per la casa avevano portato a impedire che questi contributi fossero utilizzati a fini speculativi, attraverso:

1) l'acquisto di case già costruite dagli speculatori;

2) la concessione dei contributi a imprese, anzichè, come a suo tempo deciso dal Parlamento, a privati riuniti in cooperative, ai Comuni e agli IACP;

3) la possibilità di costruire al di fuori dei piani di zona della 167;

4) il mantenimento a livello centralistico della ripartizione territoriale dei fondi.

Il disegno di legge recante «*Norme per la riqualificazione del patrimonio edilizio privato esistente*» è quello che con maggiore brutalità scopre le carte di questo governo: al punto che lo stesso gruppo democristiano ha invitato il ministro dei LL.PP. a non presentarlo.

Con questo provvedimento si concedono soldi, in contributi poliennali e in agevolazioni fiscali e creditizie, ai privati che compiano opere di risanamento negli edifici e alloggi di loro proprietà. Con il disegno di legge si consente, cioè a questi privati proprietari di sfrattare in tre mesi gli inquilini e si dettano condizioni sul livello degli affitti tali da determinare canoni che, per la loro entità, porteranno ad un mutamento della composizione sociale nei quartieri interessati al «risanamento». In sostanza, la proposta governativa permette alle grandi società immobiliari e ai privati di liberarsi degli attuali, incomodi affittuari e darà loro il diritto di usufruire di soldi dello Stato per eseguire opere di risanamento che già oggi avrebbero l'obbligo di compiere. Per questo provvedimento lo Stato mette a disposizione 25 miliardi in tre anni, periodo entro il quale dovrebbero aver si 1000 miliardi di investimenti.

In conclusione, il governo, ancora una volta, anzichè affrontare i nodi che sono all'origine delle crisi strutturale del settore edilizio (rendita parassitaria, alti prezzi degli affitti e di vendita degli alloggi, tipologie edilizie non rispondenti alla domanda media dei cittadini bisognosi di alloggi) tenta di rilanciare fiato al vecchio meccanismo speculativo cercando di «recuperare» invece di portare avanti alcune qualificanti conquiste della legge per la casa.

A questa linea il recente documento del Partito e il dibattito in corso nelle organizzazioni comuniste contrappongono un indirizzo generale diverso, di una nuova politica per la casa, tendente:

1) alla modifica dei decreti delegati sui livelli degli affitti o sulla manutenzione in tutto il patrimonio pubblico di edilizia popolare esistente;

2) alla proroga del blocco dei contratti e degli affitti e alla riduzione delle punte più alte dei canoni;

3) al massiccio finanziamento della legge per la casa per ciò che attiene l'edilizia popolare sostituendo il meccanismo Gescal con contributi da parte dello Stato per mobilitare il risparmio privato;

4) al finanziamento in favore di cooperative a proprietà indivisa, a proprietà individuale, ai privati che costruiscono per uso familiare e alle imprese che si assoggettino a regolamentare il livello dei canoni e dei prezzi di vendita, cooperative, privati e imprese che operino nelle aree espropriate in base alla legge per la casa: ciò per evitare che i finanziamenti vadano comunque alla rendita parassitaria.

a. d. m.

UNA DICHIARAZIONE del compagno Della Seta

A proposito delle preannunciate modifiche governative alla legge 865 per la casa, il compagno Piero Della Seta, della Sezione riforme e programmazione del CC del PCI, ci ha dichiarato:

«Il governo ha fatto annunciare dai giornali che porterà al Consiglio dei ministri di stamane le sue proposte di modifica della legge 865 per la casa. Non sono proposte nuove: esse ricalcano, infatti, le indicazioni che una commissione "privata" incaricata dal ministro dei LL.PP. è venuta elaborando negli ultimi sei mesi per cercare di annullare i punti più qualificanti della legge di riforma varata dal Parlamento il 22 ottobre 1971.

«Tali proposte coronano, d'altra parte, tutta l'azione di continuo sabotaggio che, durante questo suo anno di vita, il governo Andreotti è venuto svolgendo nella applicazione della legge stessa, riducendone al minimo il finanziamento, ostacolando la erogazione dei fondi assegnati, cercando di contrastare in tutti i modi la affermazione del potere delle Regioni.

«E', senza dubbio, sintomatico che esse vengano avanzate in questo momento da un governo che la parte maggiore dell'opinione pubblica democratica considera ormai decaduto, e di cui viene richiesto l'allontanamento per consentire una ripresa democratica ed economica del paese: questo sottolinea ancor più, se ce ne fosse bisogno, il contenuto politico della battaglia che su queste questioni, nelle prossime settimane, si accenderà nel Parlamento e nel Paese.

«Le nostre proposte sono già state rese pubbliche e discusse nei giorni scorsi in riunioni dei nostri comitati regionali. Noi riteniamo che debba essere posto termine al meccanismo di finanziamento dell'edilizia pubblica basato sui contributi pagati dai lavoratori e dai datori di lavoro, e quindi su una concezione assistenziale e riduttiva del problema per sostituirlo con un meccanismo che punti decisamente ad un ricorso al risparmio privato, regolato con legge, e con massicci stanziamenti sul bilancio dello Stato per il pagamento di contributi e degli interessi: facendo in questo modo della edilizia una prioritaria scelta di piano. Riteniamo, inoltre, che debba essere applicata coerentemente la legge 865, chiarendo che tutti gli investimenti, anche quelli privati, in qualche modo agevolati dallo Stato possano trovare sede solo sulle aree pubbliche e, in questo quadro, che debba essere concretamente agevolata la spinta di quanti aspirano alla proprietà dell'alloggio per uso proprio e della famiglia.

«Punto decisivo della nostra lotta per la casa e per i problemi urgenti del carovita è la pronta approvazione di un provvedimento per la proroga dei contratti privati».

Se il governo respingerà le richieste sullo stato giuridico

IL PERSONALE DELLA SCUOLA PRONTO A SCENDERE IN LOTTA

Un altro incontro fra Confederazioni e governo - Martedì al Senato si discute il trattamento economico - Il testo definitivo del disegno legge governativo sulla scuola secondaria

La discussione sullo stato giuridico al Senato investirà martedì il punto nevralgico del trattamento economico. Sullo stesso tema sono in corso i contatti fra le Confederazioni ed il governo. Si sono susseguiti una serie di incontri (con Andreotti, Scalfaro, Gava, Coppo, con la Commissione bilancio del Senato e ieri ancora con il governo) nei quali la Federazione CGIL, CISL e UIL ed i sindacati scuola confederali hanno inteso accertare la disponibilità governativa nei confronti delle richieste confederali. Esse hanno come elementi irrinunciabili gli impegni di spesa relativi all'unificazione dei ruoli per il personale insegnante, ai ruoli aperti per i non docenti, alla corresponsione, a decorrere dal 1973, di un assegno perequativo pensionabile da corrispondersi a tutto il personale della scuola a fasce di parametri e comprensivo delle indennità attualmente in godimento (per un ammontare variante dalle 50 alle 90 mila lire).

Se il governo dovesse dare risposta negativa a queste richieste, i sindacati confederali chiamerebbero i lavoratori della scuola a forme di lotta che esprimano la loro volontà di impedire al governo di far pagare alla categoria l'incapacità del centro destra di sciogliere le sue contraddizioni interne.

Si accentua intanto nei sindacati autonomi l'irritazione di esser stati esposti dalle manovre governative al giusto risentimento della categoria. Riemergono così in alcuni sindacati autonomi le posizioni demagogiche che minacciano lo sciopero ad oltranza. Significativo di questa doppiezza politica il congresso nazionale del SASMI che si sta svolgendo in questi giorni a Roma. Esso, da una parte ha offerto agli esponenti democristiani la tribuna per un attacco ai partiti democratici ed ai sindacati confederali prestandosi persino ai più ridicoli tentativi di alibi (il senatore dc Salerno, per esempio, ha garantito il suo «personale interessamento per risolvere le giuste aspirazioni della categoria»). Dall'altra ha strumentalizzato l'esasperazione degli insegnanti, tanto da arrivare ad una votazione che ha visto la maggioranza dei delegati schierarsi per uno sciopero a tempo indeterminato al fine di «inasprire così la vertenza fino al punto da bloccare ogni attività didattica per la rimanente parte dell'anno scolastico».

Posizione ha preso anche la Fissand (un sindacato autonomo del personale non docente) dichiarandosi decisa ad una «massiccia azione di sciopero secondo modi e tempi da stabilire».

E' stato intanto pubblicato il testo definitivo del disegno di legge governativo della scuola superiore che verrà discusso nella Commissione Pubblica Istruzione della Camera assieme a quello del PCI a partire da giovedì prossimo.

Il progetto governativo contiene alcune norme ancora più arretrate di quelle già preannunziate.

Impensabile, per esempio, appare la richiesta di delega al ministro della P.I., niente meno che per la fissazione degli insegnamenti (le «materie»), i contenuti dell'area comune e dei gruppi opzionali e l'orario. Il diritto allo studio, a parte la genericità e la modestia delle misure che la legge vorrebbe assegnargli, verrebbe regolamentato dai Consigli d'istituto, diventando così strumento di ulteriori pressioni e discriminazioni.

Neanche formalmente il disegno legge si preoccupa di salvare alcuni principi sbandierati in precedenza. Così, per esempio, le sezioni speciali per studenti lavoratori vengono vanificate dalla dizione che esse «possono» (e ci si guarda bene dal precisare ad iniziativa di chi) essere istituite. Simile la posizione nei confronti degli esami integrativi imposti agli studenti che scegliessero facoltà non omogenee agli studi secondari seguiti. La legge infatti istituisce gli esami al posto dei corsi preparatori e la relazione introduttiva, dopo aver affermato brutalmente che «tenuto conto della situazione» si sono preferiti gli esami ai corsi, precisa quasi provocatoriamente che i corsi possono anche tenersi poichè «la formulazione della norma non li preclude».

Sono questi alcuni punti particolari del disegno di legge, che confermano pienamente il giudizio espresso dal compagno Raicich nella dichiarazione che l'Unità ha pubblicato ieri.

m. m.

I settant'anni della compagna Anita Pusterla

Un telegramma del compagno Longo

COMO, 6.

La compagna Anita Pusterla ha compiuto oggi settanta anni. Operaia tessile, aveva aderito al partito fin dal 1926; arrestata a Como, fu processata nel famoso procedimento a carico di Gramsci e del CC del Partito, e venne condannata a 9 anni e 8 mesi. Scarcerata in seguito ad amnistia fu inviata al confino. Riuscì quindi ad emigrare in Francia, poi in Belgio ed infine nell'Unione Sovietica dove lavorò come impiegata fino al suo ritorno in Italia, avvenuto il 6 agosto 1946.

Alla compagna Pusterla il compagno Longo ha inviato il seguente telegramma:

«In occasione del vostro compleanno ricevete calorosi auguri e il saluto del Partito che ricorda con gratitudine e sincera ammirazione la vostra vita di militante rivoluzionaria interamente dedicata alla causa del socialismo. Condannata nel processo che ebbe protagonisti Gramsci e il CC del partito, passata attraverso le dure prove della persecuzione fascista, nella clandestinità, nell'emigrazione e nell'attività dopo la Liberazione, avete sempre dato esempio di coraggio, di abnegazione e di fedeltà agli interessi della classe operaia. Questo esempio indichiamo ai militanti e ai giovani protagonisti delle lotte odierne. Fraternamente: *Luigi Longo*».

Manifestazioni del PCI

OGGI — Ancona: Amendola; Forlì: Pavolini; Novellara (Reggio E.): Finelli; Lucca: Lapiccirella; Firenze: Lusvardi; Latina: Mussi; Civita Castellana (Viterbo): Scarponi.

DOMANI — Fabriano (Ancona): Amendola; Roma - Nuova Magliana: Bufalini; Palermo: Napolitano-Occhetto; Bologna Sasso Marconi: Galetti; Napoli: Tortorella; Imperia: D'Alema; Carbonia: Peggio.

La Commissione centrale di controllo è convocata nella sua sede in Roma, il giorno martedì 10 aprile alle ore 9,30.

Dibattito alla Camera sulla crisi della città

Responsabile il governo della decadenza di Trieste

I compagni Natta e Skerk denunciano la linea subalterna che ha fatto perdere al grande porto il ruolo nazionale ed europeo - Le proposte programmatiche del PCI per una pronta ripresa

Trieste non avrà quel rilancio economico che, nella visione delle forze politiche più avanzate, ne potrebbe fare un elemento rilevante dell'integrazione europea dentro e fuori i confini del MEC. Al suo destino di lenta ma costante decadenza, la città giuliana rimarrà legata fintantochè rimarrà in piedi questo governo e questa politica. E' stata questa la preoccupata, drammatica constatazione che il compagno Natta ha dovuto fare ieri alla Camera dopo la risposta dei sottosegretario Barbi alle numerose interpellanze sulla situazione triestina.

La risposta dell'esponente governativo si è articolata su due linee: da un lato, egli ha negato che la situazione economica della città sia caratterizzata da recessione e tanto meno da crisi (ha recato, per questo, alcuni dati relativi al reddito, cioè ad un parametro che nasconde le contraddizioni e i pericoli che invece sono stati denunciati dall'interpellante comunista, compagno Skerk e in certa misura anche da interpellanti della maggioranza). Dall'altro, ha delineato un indirizzo di interventi (promesse sospette di elettoralismo, ha detto il compagno Natta) che tendono, per così dire, a razionalizzare il ruolo marginale, subalterno e rassegnato di Trieste.

L'on Barbi ha riconosciuto che il porto è contrassegnato da una situazione pesante e non ha escluso ulteriori peggioramenti a causa di fattori esterni, tuttavia subito fatalisticamente, e ha promesso che a Trieste spetterà qualcosa del provvedimento generale per il potenziamento delle strutture portuali. E così, per le infrastrutture, per la ristrutturazione delle linee marittime di interesse nazionale (al Loyd sarà riservato il servizio merci pregiate). Reticente, il sottosegretario, è stato per quanto riguarda il blocco dei lavori nel bacino di carenaggio (in pratica, ha detto che bisognerà dare qualche altro miliardo all'impresa conduttrice dei lavori) e le prospettive, che ha definito «preoccupanti» dell'arsenale S. Marco a cui ha riconosciuto genericamente l'esigenza di nuove commesse.

Di ben altro respiro e realismo l'impostazione comunista illustrata dal compagno Skerk. Trieste — ha detto — è una città che invecchia, e non in senso metaforico: quasi un terzo degli abitanti sono pensionati, gli occupati sono inferiori di 8 000 unità a dieci anni orsono, l'usura, l'invecchiamento delle strutture materiali e umane si rispecchiano nel tasso di sviluppo che è uno dei più bassi delle zone industriali.

Alla base di questa patologia economica vi è la mancata attuazione di un piano cantieristico che consentisse all'Italia di reggere il passo con l'evoluzione mondiale (assurdo la produzione si riduce mentre cresce la domanda interna e internazionale). Gli impegni strappati dai lavoratori e dalla popolazione al governo non sono stati rispettati, cosicchè l'occupazione all'arsenale si è dimezzata. Tutto ciò che ci si impegna a concedere a Trieste è la sua destinazione a polo petrolifero, cioè a un tipo di assetto produttivo che offre scarsa produzione mentre occupa vaste aree in una zona che aree non possiede. Trieste è stata e deve tornare ad essere essenzialmente un centro di produzione e di traffici attivi, il che significa un arsenale che produca navi e un porto e un bacino capaci di alta frequenza mercantile.

Al Comitato speciale

Fitti rustici: «no» del ministro alle proposte del PCI

Lo scontro sulle modifiche alla legge di riforma dei fitti dei fondi rustici (De Marzi-Cipolla) tornerà a riproporsi, mercoledì prossimo nella Commissione agricoltura del Senato. Nella riunione dello speciale comitato cui era affidato il compito di un responsabile confronto delle varie posizioni — alla quale, dopo una serie di rinvii, finalmente ha partecipato il ministro Natali — si è avuto in pratica un nulla di fatto. Assente il socialdemocratico Averardi, hanno taciuto i democristiani, che hanno lasciato a Natali, a nome del governo, il compito di esprimere una serie di «no» alle proposte delle sinistre, ed in particolare dei comunisti, ed a rinviare a martedì la presentazione di un emendamento sostitutivo dell'articolo 3 (sui poteri delle Regioni), sul cui contenuto non ha però anticipato niente.

La realtà è che il governo è in serio imbarazzo, dato che ha ragione di temere che la sua scelta anticontadina possa registrare nella stessa DC forti reazioni. Peraltro, in questa fase, tutta l'azione governativa sembra mirare, con pressioni di varia natura e pesantezza, ad attutire proprio le ragioni di frizione emerse nella maggioranza.

Natali si è detto contrario anche ai provvedimento proposto dai comunisti in favore dei piccoli proprietari concedenti, confermando, in tal modo, la retriva posizione già assunta a Montecitorio.

I comunisti hanno ribadito la loro posizione: votare anche al Senato la legge così come è uscita dalla Camera; disponibilità a un dialogo per eventuali modifiche, purchè siano salvaguardate alcune precise questioni: anzitutto che sia stabilita una norma sulla fissazione dei canoni e sulla loro rivalutazione corrispondente agli interessi degli affittuari e che salvaguardi i poteri delle Regioni (ciò può verificarsi, fra l'altro, aumentando la valutazione minima, mantenendo il massimo a 45 volte il reddito dominicale e dando dieci punti a disposizione delle Regioni per eventuali aumenti locali); per quanto riguarda la rivalutazione periodica dei canoni, la valutazione deve essere fatta non soltanto prendendo a base il prezzo del prodotto, ma anche il costo del lavoro per la produzione; terzo punto irrinunciabile, le misure a favore dei piccoli concedenti.

Incontri politici della delegazione del Frelimo

Colloqui con la Direzione PSI, il gruppo senatoriale DC, l'IPALMO e i movimenti giovanili

La delegazione del Fronte di Liberazione del Mozambico (Frelimo), in visita in Italia, guidata dal Presidente Samora Machel, ha avuto ieri una serie di importanti incontri.

I delegati sono stati ricevuti all'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente (IPALMO) dal Presidente on. Malfatti, dai vicepresidenti on. Granelli e De Pascalis. Malfatti, nel corso dell'incontro, ha dichiarato che l'IPALMO è pienamente consapevole del significato della lotta ardua e dura sostenuta dal Frelimo ed ha espresso la piena solidarietà al popolo del Mozambico.

Un ulteriore incontro si è svolto tra i dirigenti del Frelimo e il vice-presidente del gruppo senatoriale democristiano sen. Bartolomei nel corso del quale il senatore dc. ha dichiarato la piena disponibilità del Partito c del gruppo DC del Senato «nei confronti degli ulteriori sviluppi politici della lotta di liberazione nel Mozambico e nelle colonie portoghesi».

La delegazione è stata ricevuta dalla Direzione del PSI; nel corso della conversazione è stata riconfermata da parte del Partito socialista «la totale solidarietà alla lotta per la liberazione e l'indipendenza del Mozambico (come per l'Angola e la Guinea Bissau) contro l'oppressione e la dittatura del governo portoghese». Nella mattinata la delegazione si era incontrata con i rappresentanti dei movimenti giovanili democratici, nella sede della Federazione giovanile repubblicana.

Ringraziamento

La famiglia di **GIOVANNI PIRELLI** ringrazia quanti hanno voluto, col cuore e con discrezione, esserle vicini nel suo grande dolore. Desidera esprimere la propria riconoscenza ai medici dell'ospedale di Sampierdarena — «Centro di rianimazione» e «Centro grandi ustionati» — ammirevoli per capacità professionale e per spirito umano.

Chi volesse, e potesse, farebbe cosa preziosa nel donare il proprio sangue all'ospedale di Sampierdarena (Centro trasfusioni - Tel. 2773), che ne ha tanto avuto bisogno per le cure di Giovanni.